

L'ambiente filo-governo fa fiasco

ALESSANDRA LOMBARDI

■ E mentre ad Arcore va in scena la protesta contro la politica di aggressione ambientale del governo, a Milano fa fiasco il debutto dei fautori della «saggia ecologia». Un convegno che si configurava, neppure tanto velatamente, come un «controconvegno» filo-governativo...

In cinquemila alla manifestazione organizzata dai Verdi



Un momento della manifestazione del Verdi ad Arcore

Luca Bruno/Agf

«Via il decreto sul condono» Migliaia a Arcore per difendere l'ambiente

Cinquemila persone, forse di più. E' stata un indubbio successo la manifestazione organizzata dai Verdi quasi sotto le finestre della villa di Berlusconi ad Arcore per protestare contro la politica - ambientale, ma non solo - del governo.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ARCORE (Milano). Una foresta che, come nel Macbeth di Shakespeare, muove all'assalto del tetro castello simbolo del potere. Una foresta mimata da centinaia di persone che più che a un castello pensano a una villa, quella di Berlusconi, impropriamente trasformata dal presidente del Consiglio in una sorta di «Palazzo Chigi della domenica»...

che quelle dei progressisti, del Pds, della Sinistra giovanile, di Rifondazione comunista, e anche di Legambiente, che pure alla manifestazione non ha aderito...

E certo non c'è traccia di personalismi negli interventi che si susseguono dal palco prima della parte «spettacolare» della manifestazione, aperta da uno spumeggiante seppur febbricitante Paolo Rossi che descrive il presidente del Consiglio come una specie di genio che «ha visto un vuoto, l'ha riempito col nulla e ha fatto il pieno».

fende le pensioni - gli fa eco Roberto Musacchio, responsabile ambiente di Rifondazione - devono parlarsi. Come? Per cominciare, con «una grande manifestazione nazionale unitaria» dopo lo sciopero generale del 14 ottobre.

Per i Verdi, insomma, al di là delle polemiche e delle critiche della vigilia, questa manifestazione - o più modestamente meeting, come preferisce dire Ripa di Meana - rappresenta un indubbio successo, un segno contagioso di vitalità politica.

Fini «An è il Msi della Seconda Repubblica»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Gianfranco Fini, all'indomani della riunione della direzione missina che ha approvato il percorso che dovrebbe portare alla confluenza-travestimento del Msi in An, ha trovato a Fiuggi ulteriori segnali di tranquillità e di appoggio nel partito.

«Hanno perfettamente ragione coloro i quali, come Alemanno, chiedono di evitare ogni lacerazione. Ma l'unità non può essere il risultato di un compromesso. Lo punto su ciò che ho detto ieri in direzione. Se poi la maggioranza del partito vuole, può correggerlo, ma io non ci credo», assicura Fini.

«Se la spiegazione manca - ha proseguito Fini - possono esserci più che dei malumori, delle incomprensioni, lo però sono molto sereno». Secondo il segretario di An il voto in direzione favorevole alla sua impostazione «era scontato».

Secondo Fini sbaglia chi si aspetta un congresso del Msi basato sulla «conta» dei favorevoli e degli oppositori: «Deve essere un congresso che parli direttamente agli italiani. Che mostri loro il nostro programma. C'è la necessità di avere sempre un comportamento che non disorienti la pubblica opinione».

Ad Avellino la ricerca di una strategia. Confronto Napolitano-Mancino

Popolari: sulle alleanze «paletti» a destra

■ AVELLINO. L'Irpinia è l'unico collegio in cui il Ppi ha fatto l'en plein con il sistema uninominale: ha eletto il deputato Gianfranco Rotondi e il senatore Nicola Mancino. Dunque una realtà in cui l'ex Dc non si è del tutto dissanguata a favore di altri partiti.

Il pericolo di un'emorragia di voti a destra è reale, ciononostante la destra non può consentirselo più nemmeno Buttiglione: e del resto il segretario del Ppi non a caso nella finanziaria ha rimarcato l'assenza di proposte per il Sud.

Quale alleanze Così non è un caso che mentre ad Avellino nell'hotel de la Ville proprio Rotondi ha organizzato tre giorni di dibattito su questo tema, poco lontano, a Pomigliano d'Arco, Mancino si sia incontrato ieri con Giorgio Napolitano, il più votato come possibile leader di una coalizione democratica da un campione di popolari irpini sondati da Rotondi.

An supera il Msi e si accelerano i processi politici nel Ppi meridionale. Mattarella e Bindi: creare convergenze democratiche, senza sigle e senza formule, per battere questo governo. Mancino: di fronte al rischio democratico convergenze di governo con la sinistra. Marini: paletti a destra. Bianco: azione del Ppi a sinistra, ma con forte autonomia. E Berlinguer: nel Ppi non vedo la vecchia Dc. Napolitano: alleanze decise localmente per le regionali.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

tuazione è di estrema gravità, a forte rischio democratico. L'ha definita il presidente dei senatori popolari. Per questo, pur partendo dalla premessa che i poli non sono ancora assesiati, Mancino ha ipotizzato anche una convergenza di governo con le forze di sinistra. Anche se, ha ammesso «sognando»: «Spero che questa destra sia frantumata e che sul territorio possa reinsediarsi un partito di centro democratico».



Mattarella «Centro-sinistra ma le energie devono nascere dalla società»

Marini «Ma il Pds ha già scelto tra noi e Rifondazione?»

marginali comporta una forte attitudine al sogno»

Ad Avellino il confronto sulle alleanze si è svolto tutto in casa popolare. Franco Marini, uno degli artefici della vittoria congressuale di Rocco Buttiglione, ha anche lui ribadito come Mancino la necessità di tenere ferma la barra al centro e anzi ha sfidato D'Alma: «perché dobbiamo scegliere noi? Forse il Pds ha già scelto tra Ppi e Rifondazione comunista?».

lusione di un'autonomizzazione di Forza Italia, ma può darsi che ci sbagliamo. Però siamo in una fase in cui gli equilibri politici si muovono. Il centro c'è e può funzionare: De Mita sbaglia quando

parla di coalizione e di incontri tra partiti? Ma è un'illusione che nessuno, tranne Massimo de Carolis, coltiva più. Gerardo Bianco come tutti i ppi ribadisce la centralità del partito, la sua preoccupazione semmai è di non trasformare il Ppi nella ruota di scorta di un'aggregazione di centro sinistra. Comunque, non crede all'ipotesi di un'alleanza tra Buttiglione e la destra e si dice pronto «a combatterla», così a suo tempo combatté «contro le sinistre democristiane troppo arrendevoli al Pci».

Rosy Bindi e Sergio Mattarella hanno affrontato apertamente la questione delle alleanze

«Ben vengano coalizioni» Bindi ha detto: «Ben vengano le coalizioni che possono nascere intorno alle battaglie di libertà, democrazia e giustizia se hanno l'obiettivo di contrastare questo governo. Ciò che è certo è che non è tempo di formule, semmai di politica e programmi. Il centro, comunque, è incontro di culture

diverse: la cattolico-democratica, la socialdemocratica, la liberaldemocratica e proprio a partire da questo centro si può costruire l'alternativa al governo».

Dunque non incontri di vertice, di sigle, dice Bindi, come aveva già ripetuto Walter Veltroni l'altra sera.

Un concetto forte anche per Mattarella: «Il paese ha bisogno di un centro sinistra, ma bisogna far nascere le energie dalla società, non da un'alleanza di partiti. Del resto c'è un fiorire di iniziative in questa direzione per cui manifestano interesse Prodi e Amato, i partiti come il Pds e il Ppi, padre Sorge e molti commentatori politici». E sicuramente i popolari che hanno seguito questo convegno con un vero e proprio tifo da stadio. E che non lesinano applausi a Luigi Berlinguer quando dice: «Vi assicuro che non c'è più niente del vecchio Pci nel Pds, e più conosco i parlamentari del Ppi (e scusate me se lo dico ad Avellino) più mi rendo conto che non c'è più niente della vecchia Dc nel Ppi. So cosa mi separa da Forza Italia e Alleanza nazionale. Non so cosa mi separa dagli amici popolari».